

RECENSIONE LUNGA

Gérald GAILLARD | *Françoise Héritier*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2022, pp. 208.

La recente uscita della biografia intellettuale di Françoise Héritier ad opera di Gérald Gaillard nella serie di Aleksandar Bošković dedicata agli *Anthropology's Ancestors* (terzo volume dopo quello dedicato a Margareth Mead e a William Robertson Smith, in uscita quello su Mary Douglas), costituisce certamente un riconoscimento del rilievo intellettuale di questa studiosa scomparsa nel 2017, all'età di 84 anni, grande maestra dell'antropologia francese e intellettuale pubblica. Ancora poco conosciuta, come scrive Adam Kuper sulla quarta di copertina, nel mondo accademico anglofono, la sua presenza in ambito italiano risale fin dagli anni Settanta, firmando voci importanti della Enciclopedia Einaudi (tra cui Parentela, Famiglia), e vedendo tradotti con tempestività i suoi principali lavori. Risulta comunque utile anche per il pubblico italiano questo volume di Gaillard. Vi si ripercorrono le principali tappe della carriera intellettuale e scientifica, consentendo di apprezzare insieme “il contributo teorico e l'impegno politico” (Gaillard, p. xiii), attentamente contestualizzati attraverso le interviste e i volumi pubblicati tra il 2009 e il 2010.

Preceduto da una prefazione di Michelle Perrot (dal titolo *The Gaze of Françoise Héritier*), la quale non manca di sottolineare che Héritier apparteneva a una generazione di donne intellettuali per le quali “niente era semplice [...] né in pratica né in teoria” (p. xi), il volume di Gaillard si sviluppa per dieci sveltiti capitoli che corrispondono ad altrettanti momenti del percorso intellettuale di questa studiosa. Il risultato è un'efficace cronologia dell'impegno conoscitivo e della carriera accademica di Héritier, che ha intrecciato la ricerca scientifica ad un'intensa attività istituzionale e politica e le cui vicende private (è stata sposata prima a Michel Izard, con il quale ha condiviso la ricerca



etnografica in Alto Volta e poi a Marc Augé) possono a ragione essere considerate parte integrante dei suoi progetti intellettuali. Chiude il volume una selezione delle principali pubblicazioni della studiosa.

Gaillard si sforza di contestualizzare il lavoro di ricerca e la carriera universitaria di questa studiosa all'interno del quadro istituzionale in cui si è sviluppato e in cui ha incarnato una personalità intellettuale tipicamente francese: a partire dagli anni della formazione universitaria (cap. 1), da cui si evince il ruolo delle cerchie intellettuali nella maturazione degli interessi della giovane studiosa, fino all'incontro con Claude Lévi-Strauss che, come lei stessa ha affermato, "è stata la rivelazione della mia vita" (p. 6), avendo avuto un ruolo decisivo nel suo avvicinamento all'etnologia e poi nella decisione di recarsi in Africa e diventare una africanista.

Il libro si sofferma sull'intenso impegno etnografico di Hérítier (cap. 2), la quale ha effettuato ripetuti e prolungati soggiorni di ricerca in Alto Volta / Burkina Faso (in totale oltre sei anni dal 1957 al 1980) tra la popolazione dei Samo (cap. 3), sviluppando interessi di tipo parentologico (analisi delle terminologie di parentela, scambi matrimoniali, incesto di secondo tipo) che poi evolveranno verso l'analisi della nozione di persona, la rappresentazione dei corpi e degli umori e soprattutto la riflessione sulla cosiddetta "valenza differenziale dei sessi". Su questa prolungata esperienza di ricerca che ha connotato il suo lavoro prima come ricercatrice al CNRS e poi come Direttrice di ricerca all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) a partire dal 1980, si fonderà il contributo teorico di Hérítier allo studio della parentela. Studio che ella, per prima, ha condotto tramite un'analisi computerizzata delle genealogie raccolte presso tre villaggi Samo che le ha consentito di "scoprire" le logiche matrimoniali dei cosiddetti sistemi semi-complessi di alleanza (cap. 4).

Nel suo primo libro *L'exercice de la parenté* (EHESS, 1981), a buon diritto considerato il suo contributo teorico più importante allo studio della parentela, Hérítier riprende la questione dello scambio matrimoniale al punto in cui l'aveva lasciata Lévi-Strauss (Gaillard, p. 28) e intende mostrare come i sistemi semi-complessi di parentela rientrano a pieno titolo nella "teoria dell'alleanza". L'analisi computerizzata delle genealogie Samo rivelerà come, nonostante i numerosi divieti matrimoniali tipici di una società con strutture di alleanze semi-complesse, i matrimoni riguardino in modo preferenziale i parenti situati subito dopo quelli vietati.

Questo libro, seppure sia oggi uno dei meno discussi tra quelli di Hérítier, ha innegabilmente ispirato l'attività di ricerca e di riflessione teorica di

un'intera generazione di studiosi/e, e non solo in ambito francese. Il modello teorico elaborato da Hérítier, a ben vedere, è risultato infatti funzionare anche nei sistemi complessi, in cui è stata colta la tendenza a instaurare il matrimonio "immediatamente oltre" i divieti canonici, tra parenti più o meno lontani (di grado superiore a quello canonico) o tra affini di consanguinei e consanguinei di affini (parenti di parenti), una tendenza all'origine di sorprendenti regolarità.

Gaillard giustamente si sofferma (cap. 7) sui quattro volumi dedicati alla Complessità dell'alleanza curati da Hérítier insieme a Elisabeth Coupet-Rougier, in cui sono raccolti i contributi di ricerca di giovani ricercatori e ricercatrici che avevano partecipato ai seminari sulle alleanze matrimoniali organizzati dalla studiosa all'EHESS tra il 1983 e il 1987, e dai quali si evince l'influenza della sua prospettiva teorica sulle nuove generazioni di studiosi/e. Non si deve dimenticare che proprio ne *L'exercice de la parenté* (1981), Hérítier aveva introdotto per la prima volta la questione di genere, con il concetto di "valenza differenziale dei sessi", cioè la tendenza universale ad attribuire valore differente a uomini e donne, al centro del suo interesse teorico successivo. Parallelamente avvierà una riflessione sulla "natura" della parentela, ovvero sul significato degli scambi di sostanze (sangue, latte, sperma) nella determinazione delle interdizioni matrimoniali (il cosiddetto "incesto di secondo tipo") e pertanto nella definizione del significato del legame parentale. Tematiche queste che innegabilmente ricollegano la riflessione di Hérítier ai più recenti dibattiti sulle nuove forme di parentela.

L'elezione al Collège de France (cap. 5), nel 1982, in cui Hérítier succede a Lévi-Strauss nella direzione del Laboratoire d'anthropologie sociale, cumulata con la sua attività di docenza (direttrice di studi) all'EHESS, segna un passaggio importante nella vita della studiosa. A nemmeno cinquant'anni, è infatti la seconda donna nella storia dal 1530, data di fondazione del Collège, ad entrare nella più prestigiosa istituzione accademica francese. La foto in copertina del volume in cui è ritratta da sola in mezzo a una moltitudine di colleghi maschi costituisce senza dubbio "un significativo documento etnografico" (Gaillard, p. 70) che racconta in modo plastico lo squilibrio di genere di questa antica istituzione.

Dai primi anni Ottanta Hérítier ha affiancato all'attività di ricercatrice e docente un intenso impegno istituzionale portato avanti nonostante l'insorgenza, fin dal 1983, di una malattia rara. Partecipa e in certi casi presiede varie Commissioni e Comitati etici governativi chiamati ad affrontare questioni eti-

che e sociali relative ai recenti sviluppi della genetica, alle diagnosi prenatali, all'applicazione delle tecnologie della procreazione medicalmente assistita.

Non deve sorprendere che in concomitanza di tali responsabilità e nel confronto con tali tematiche, Héritier abbia cercato di approfondire il proprio interesse verso l'antropologia simbolica del corpo nella convinzione che le rappresentazioni che ruotano attorno alle sostanze corporee (sangue, latte, seme) siano fondamentali per capire la riproduzione, le nuove forme di filiazioni, i divieti matrimoniali (da questo punto di vista operando una espansione delle sue ricerche sui sistemi semi-complessi).

Durante la seconda presidenza Mitterand, è chiamata a presiedere il Consiglio nazionale per l'HIV proprio per le sue competenze professionali di africanista e di esperta di antropologia del corpo (cap. 6). Anche in tale circostanza, Héritier ha saputo cogliere l'importanza degli umori del corpo che le sono apparsi avere un ruolo decisivo nella diffusione di una epidemia di cui non si sapeva niente, dimostrandosi capace di condividere le proprie intuizioni sulla malattia e di ancorare gli interventi sociali e sanitari nel rispetto dei diritti umani (Perrot, pp. viii, ix). Questa attività istituzionale la renderà molto popolare, insieme alle frequenti apparizioni in TV, e agli interventi alla radio e sui giornali.

Con la pubblicazione del volume *Les deux soeurs et leur mère. Anthropologie de l'inceste* (Odile Jacob, 1994), e poi *Masculin/Féminin I. La pensée de la différence* (Odile Jacob, 1996), testo che l'ha resa famosa al largo pubblico, Héritier ha potuto sistematizzare la nozione di "incesto di secondo tipo" e il concetto di "valenza differenziale dei sessi", assunta a "ultimo limite del pensiero".

Dal 1999, anno del suo pensionamento, fino agli ultimi anni di vita Héritier assumerà il ruolo di intellettuale pubblica intensamente impegnata a combattere contro il dominio sessista (Gaillard, p. 109) rivelandosi particolarmente attenta alle istanze provenienti dal movimento femminista, che di frequente l'hanno spinta a intervenire e prendere posizione nel dibattito pubblico (cap. 10). Che la questione di genere sia stata per lei fondamentale nel proprio percorso intellettuale si evince dal fatto che in uno dei suoi testi autobiografici, *Une pensée en mouvement* (Odile Jacob, 2009), ha dedicato un intero capitolo proprio alla valenza differenziale dei sessi. Il confronto con la questione di genere e con il movimento femminista sarà poi ripreso nel volume *Masculin/Féminin II. Dissoudre la hiérarchie*. Pubblicato nel 2002, a distanza di sei anni dal primo, il volume segna un'evoluzione significativa del pensiero della studiosa, che qui tenta di "esplorare non le ragioni del dominio, ma ciò che può

liberarci dal dominio” (Héritier in Gaillard, p. 114). Il controllo sulla contraccezione le appare infatti uno strumento fondamentale attraverso il quale le donne possono riprendere un reale controllo della propria vita riproduttiva. Individuando nella contraccezione lo strumento per combattere il dominio sessista e per indurre una trasformazione nelle relazioni tra i sessi, la prospettiva di Héritier sembra superare il principio strutturalista del determinismo delle invarianti. Il modello gerarchico non è eterno: la contraccezione mette in discussione il cuore della valenza differenziale dei sessi, e fa intravedere una speranza di cambiamento (p. 114).

Negli ultimi anni di vita Héritier proseguirà la propria attività di divulgazione scientifica in Francia e all'estero, rilasciando interviste e scrivendo numerosi saggi. Non cesserà neppure il proprio impegno pubblico e istituzionale (farà parte del Comitato di bioetica della Assemblea nazionale insieme a Maurice Godelier e Anne Cadoret in occasione della discussione della legge sul “matrimonio per tutti”). Gaillard si sofferma giustamente a considerare l'impegno della studiosa in un'antropologia pubblica associata ad un attivismo di marca socialista (cap. 9) che l'ha condotta nel 2007 a sostenere l'elezione di Ségolène Royale alla presidenza della Repubblica e a influenzare il programma del partito. Ella, del resto, non ha mancato di prendere posizione su temi di scottante attualità come l'immigrazione, l'omogenitorialità, le tecnologie della procreazione medicalmente assistita, la *surrogacy*, la disabilità, i diritti dei *sans-papiers*.

Il merito del volume di Gaillard è di delineare lo sviluppo teorico del pensiero di Héritier non solo ancorandolo al lascito Lévi-Straussiano, ma collocando la sua personalità intellettuale nel suo tempo storico, nel confronto con tematiche scottanti della società civile, che la studiosa ha cercato di svolgere facendo del sapere antropologico un prezioso strumento di interpretazione del proprio tempo. Héritier emerge come l'esponente di un'antropologia pubblica profondamente impegnata a dare un contributo alla interpretazione della realtà e alla risoluzione delle contraddizioni del proprio tempo.

I lettori e le lettrici troveranno dunque condensati in questa ricostruzione biografica non solo i principali interessi teorici della studiosa, ma anche la ricchezza, l'umanità, la genuinità del suo impegno scientifico e civile. Antropologa a tutto tondo, Héritier ha saputo traghettare conoscenze e saperi maturati nell'esperienza etnografica nella politica e nella società civile, portando l'antropologia in città. Giusto riconoscimento ad una studiosa che ha dato un contributo significativo alle grandi questioni teoriche dell'antropolo-

gia contemporanea, la parentela, l'analisi simbolica dei corpi, impegnandosi ad aprire campi e oggetti di studio a lungo trascurati come la costruzione dell'identità sessuale, le forme del dominio maschile, la riflessività e il posizionamento civile che la professione dell'antropologia richiede. Quest'ultimo tema di una riflessione precoce e costante, al centro di *Retour aux sources* (in realtà un vecchio manoscritto inedito redatto sul campo tra il 1960-1979, ma pubblicato per la prima volta nel 2010) nel quale la studiosa racconta in modo originale la propria esperienza di ricerca tra i Samo e fornisce una importante lezione di riflessività.

Simonetta GRILLI
Università di Siena
simonetta.grilli@unisi.it